

Missionari e mercenari nel Congo

Il nostro inviato a bordo dell'aereo di Paolo VI

IL VIAGGIO VERSO L'INDIA



Gottes Wort und der Leutnant Mazy



Dichiarazioni di Sumaliot a Khartum

Gbenye presso Stanleyville dove dirige la resistenza

Manifestazioni contro l'intervento nel Congo

Le conferenze e le manifestazioni contro l'intervento e il massacro compiuto dal «paras» dell'imperialismo anglo-belga-americano nel Congo si allargano sempre più. Oltre a quelle che si sono svolte nei giorni scorsi, altre sono annunciate.

Oggi si svolgeranno manifestazioni ad Arezzo (Calamandrei), San Giovanni Valdarno (Calamandrei), Prato (Dina Forti), Torino (Coppola), Ancona (Bruni), domani al Circolo di Cultura di Milano (Leda), a Reggio Emilia (Gurzi); sabato a Ravenna con la partecipazione dei movimenti giovanili del PRI, PSIUP e PCI; domenica a Reggio Calabria (Valenzi); lunedì a Livorno (Pellicani); giovedì 10 a Milano (Sandri); venerdì a Sesto S. Giovanni (Sandri).

Altre sono in preparazione per martedì 8 a Pescara, Teramo e Imperia, per venerdì 11 ad Alessandria, e sabato 12 a Modena. Inoltre sono annunciate conferenze e dibattiti a Foggia, Napoli, Venezia, Genova, La Spezia, Novara, Savona.

KHARTUM, 2. Christophe Gbenye, capo della Repubblica popolare del Congo, non è ripartito all'estero e non si trova in alcun altro luogo da quello dove necessita la sua presenza: il territorio congolese ancora controllato dalle forze partigiane. Questa affermazione è stata resa oggi, in un albergo di Khartum, da uno dei capi militari della lotta anticolonialista nel Congo: Gaston Sumaliot, il quale — quasi certamente — si trova nella capitale sudanese per una missione politica che dovrebbe successivamente portarlo anche in altre capitali africane; e forse a New York.

Ricevendo i giornalisti, Sumaliot ha fatto alcune dichiarazioni che confermano che dalla solidarietà africana i partigiani congolese si attendono molto. A questo proposito è da segnalare che il governo sudanese è direttamente chiamato dalle circostanze a prendere iniziative concrete in favore sia dei combattenti congolese, sia delle popolazioni, che di fronte alle azioni dei mercenari e dei cionisti in zone non molto lontane dalla frontiera sudan-congolese: cercano o cercheranno asilo nel vicino Stato africano.

Nel primo pomeriggio di oggi l'agenzia ufficiale sudanese ha dato notizia che il governo di Khartum aveva deciso di mettere a disposizione dei patrioti del Congo una regione del sud dove essi possano addestrarsi militarmente. Successivamente questa notizia veniva «par-

zialmente smentita» dal ministro degli esteri del Sudan, Mohammed Ahmad Mahgoub, il quale ha detto che il Sudan non desidera che il territorio meridionale diventi una base operativa per i partigiani congolese.

Alla ricerca di una solidarietà attiva dell'Africa con i congolese in lotta è legato anche il viaggio che il ministro degli esteri algerino Bouteflika ha intrapreso ieri. Bouteflika è partito da Algeri alla volta del Cairo, del Sudan e dell'Etiopia. Egli favore del Congo: fra di esse è quella di una riunione urgente dell'OUA (organizzazione dell'unità africana).

Tornando alle dichiarazioni rese da Sumaliot a Khartum, è interessante l'accenno che egli ha fatto alla sistematica opera di distruzione della lotta anticolonialista: ha fatto sulla lotta dei partigiani congolese. A questo proposito, egli ha detto che gli interesserebbe molto recarsi a New York per spiegare direttamente al popolo americano qual è la realtà del Congo e quali gli obiettivi della lotta anticolonialista.

Un collaboratore di Sumaliot ha dichiarato da parte sua che Cionbe e i suoi amici si illudono di poter stroncare la rivoluzione congolese: il moto rivoluzionario che scuote il paese — ha detto l'esponente congolese — ha radici profonde e mira a una vera rinascita. Sarà Cionbe a soccombere in questa lotta perché egli rappresenta il

passato e nel Congo il passato ha la maschera orrenda del colonialismo.

Il partigiano congolese ha aggiunto che la partita non è decisa nella regione di Stanleyville, dove gli attacchi dei partigiani si fanno sempre più intensi.

Per quanto riguarda la situazione a Stanleyville e nella provincia di Oriente del Congo, secondo le fonti colonialiste l'ordine viene «progressivamente stabilito». Che cosa significano queste parole è facile da capire: «i mercenari e mercenari continuano ad abbandonarsi al loro massacro sistematico di quanti vengono fatti prigionieri vengano o no accertato che essi fecero parte del movimento partigiano. Si riferisce in particolare che i «rastrellamenti continuano» e «si intensifica la caccia ai cecchini "simba"». Una nuova schiacciante testimonianza della ferocia delle bande mercenarie è stata portata oggi da un giornalista giunto a Leopoldville da Stanleyville il quale ha dichiarato che in questa città i cani si contendono i cadaveri in decomposizione che giacciono nelle strade, e che rendono l'atmosfera sempre più irrespirabile.

Lo stesso giornalista, ha narrato che i mercenari hanno radunato circa 10.000 congolese nello stadio di Stanleyville, dove vengono giudicati da un organo speciale: se sono riconosciuti «non ribelli» sono autorizzati a cingere la fronte con un fazzoletto o un pezzo di stoffa bianca. Tutti i congolese che non re-

cano un simile contrassegno «sono annegati a vista».

A Parigi, dove si trova ancora il fantoccio Cionbe, questi ha dichiarato nel pomeriggio che si ritiene molto soddisfatto degli «aiuti che la Francia ha promesso al Congo». In che cosa consistano questi «aiuti» non è stato precisato: né ha dato più ragguagli il ministro delle informazioni francese Peyrefitte, il quale ha detto semplicemente che il governo di De Gaulle «è disposto ad aiutare il Congo al fine di contribuire al rafforzamento e alla riorganizzazione della sua struttura amministrativa».

Cionbe ha richiesto oggi un incontro con un esponente del governo belga; ed infatti è immediatamente partito per Parigi da Bruxelles il ministro per l'assistenza tecnica, Maurice Brasseur. Che cosa chiederà Cionbe ai belgi non è stato detto, ma non si esclude che egli possa chiedere un «nuovo aiuto». E' un fatto certo che il Belgio non è disposto a compromettere ulteriormente la sua posizione di «mediatore» nella pubblica opinione mondiale con nuovi aperti interventi in questo senso — si dice a Londra — dovrebbe interpretarsi la dichiarazione fatta oggi da Spaak nella capitale inglese che le soluzioni per «salvare gli ostaggi» europei che ancora «si trovano» nelle mani dei partigiani «devono essere ormai cercate per via politica».

(Dalla 1. pagina)

nello stesso saluto uomini di altro colore di altre nazionalità in una spontanea testimonianza di amicizia e di pace.

L'aereo che ha portato Paolo VI in India si è alzato da Fiumicino alle 4.30. Dal mio taccuino traggo questi appunti sul viaggio fra Roma e Beirut. Sono le 6.10 ora italiana. Da circa un'ora l'aereo pontificio dell'«Air India» che trasporta Paolo VI a una quota pari a quella di una delle più alte vette dell'Himalaya, di cui porta il nome, «Nanga Parbat», e sul cui muso, diciamo all'altezza della tempia sinistra, è stato dipinto lo stemma vaticano accanto alla bandiera indiana, ha lasciato Roma sotto una pioggia fitta e battente. Siamo ora sorvolando l'ultimo lembo di terra italiana: si distinguono piccolissimi i lumi di qualche villaggio calabrese — Melissano, Strongoli, Isola Caporizzo — e si comincia. Il sole dell'alba ci viene incontro dalla Grecia sbucando di sotto lo strato spesso di nubi che copre i monti del Peloponneso.

Paolo VI, che nessuno finora è riuscito a vedere, riposa nella parte della cabina di prima classe che è stata appositamente trasformata in una piccola e comoda alcova. I due cardinali invece (si tratta di Cicognani e di Tisserant) posso indovinarli di spalle dal mio posto di classe turistica, sonnecchiati e abbandonati con la testa all'indietro sulle poltrone, e l'altro cardinale, il cardinale di Fiumicino, è seduto di fronte a me, nella prima classe a loro riservata insieme a qualche altro importante prelato, distinguo la chioma pepe e sale, ben pettinata, del prefetto delle cerimonie, mons. Dante, quello stesso che tante volte i telespettatori hanno potuto vedere accanto al pontefice, suggerendo questo o quel momento del cerimoniale: un filo di fumo sale azzurrino da dietro la sua spalliera, monsignor Dante preferisce evidentemente tenersi desto per ogni evenienza.

Non siamo soltanto giornalisti sul «Nanga Parbat». C'è anche il sindaco di Venezia, Fausto Favaretto, che correge fra uno sbalzo e l'altro dell'aereo, il testo del saluto che porterà al Congresso eucaristico di Bombay; ci sono le due suore missionarie che fanno ritorno nell'Assam dopo aver partecipato in Italia alla elezione della madre badessa del loro ordine; vi sono altri sacerdoti cattolici e vi è un agricoltore travagliato dalla faccia angusta e non nemica del buon vino, che accompagna in una sorta di viaggio turistico-religioso la giovane figlia al Congresso eucaristico. Le hostess abbigliate in eleganti e strisce marrone, verde mar e argento, hanno un gran

queste notizie dal registro di bordo.

Alle sette in punto Paolo VI, interamente vestito di bianco, ha fatto la sua apparizione sulla soglia della porta che divide la sua alcova dalla zona riservata ai preti del seguito, e si è spinto, tra lampi di flash e mani protese a toccare le sue, fino alla soglia della classe turistica, sbarbato, riposato, sorridente. Ha fatto i suoi complimenti al sindaco di Venezia, ricordando che dalla Serenissima mosse a suo tempo verso l'Oriente Marco Polo; ha anche inaugurato il carnet di un industriale milanese invitato al suo seguito con la seguente frase latina: «Ambulate in dilectione». Volendo poi percorrere tutto il lunghissimo corridoio del «Nanga Parbat», ma non sapendo cerimoniosamente affollamento, lo ha dolcemente sospinto all'indietro. Le due suore missionarie che erano rimaste disciplinatamente al loro posto, hanno perduto l'occasione di baciarlo la mano e di raccontargli dei morti di fame, dei lebbrosi e degli anemici dell'Assam.

Sono le sette e un quarto (sempre ora italiana) e il Libano è sotto di noi. Dopo un quarto d'ora, il «Boeing 707» ha toccato con autorevole e delicato colpo di coda la pista di Beirut; gli ultimi minuti di volo a bassa quota li abbiamo fatti quasi in riva al mare, tra esplosivi fitti di americani dai quali sbucavano come formiche soldati armati di ogni tipo. Alcuni di essi hanno salutato agitando le braccia.

Paolo VI è apparso sulla vetta della scala di prima classe con un gran mantello rosso scarlatto, è sceso agilmente a terra e subito è stato circondato da sacerdoti vestiti di rosso e di nero con pantaloni di barba e molti brucati di libanesi e di siriani. Si è fatto incontro il cardinale Tappouni, piccolo e seghettato, con due occhi rivi e neri come il carbone che si sono appuntati in quelli grigi del Pontefice, prima che questi si appressasse a passo rapido con il braccio alato in segno di saluto verso il picchetto d'onore schierato in armi.

A fianco di Paolo VI si è posto il Presidente della Repubblica libanese. Tutto lo spazio disponibile per il pubblico sugli spalti dell'aeroporto, era gremito di suore e di preti cattolici di rito maronita e di rito melchita. Il Papa ha riscosso i loro ferocissimi battimenti ogni volta che, fermandosi a benedirle le bandiere issate sulla baionetta dei capi plotone, alzava il braccio e lo spargeva oltre i soldati.

Tra i preti libanesi ho osservato attentamente Massimo IV, il patriarca cattolico di rito melchita. E' un uomo duro, fermo, tarchiato, e sotto la sua piccola cappa nera che gli cala fin quasi sui mustacchi. E' nota la sua funzione di punta nel Concilio in rivendicazione della priorità dei riti e delle comunità cattoliche orientali da lui considerate originarie. E' nota anche la sua ferma posizione in difesa dell'uso delle lingue nazionali, soprattutto il greco, l'aramaico



BOMBAY — Il Pontefice (a destra), ricevuto al suo arrivo dal premier indiano Shastri. Accanto a questi, con occhiali scuri, il vice presidente indiano Akir Hussain (Telefoto AP - l'Unità.)

L'ARRIVO A BOMBAY

Primo saluto al Congresso eucaristico

BOMBAY, 2. Paolo VI è giunto ieri alle 17.16, ora locale (corrispondente alle 12.46 ora italiana) a Bombay; il velivolo più grande del mondo, l'«Air India», dopo un volo di poco più di otto ore ha toccato terra all'aeroporto di Santa Cruz, i cui edifici erano addobbati con numerose bandiere dell'Unione indiana e del Vaticano. Erano ad accogliere il Papa, che è sceso dall'aereo una decina di minuti dopo l'atterraggio, il premier indiano Shastri, il vice-presidente dell'India, Zahir Hussain, e altre personalità, tra cui il ministro delle Informazioni indiano più volte, si calcola che circa un milione di persone si siano assiepite lungo i bordi della strada, lunga 21 chilometri, che unisce l'aeroporto alla città. I poliziotti sono intervenuti più volte, facendo uso di lunghi manighe di bambù. Lungo il percorso, mentre l'auto del Papa era appena passata, la polizia ha sparato alcuni colpi d'arma da fuoco in aria per disperdere una folla di circa duemila persone.

Il corteo papale è arrivato, dopo un'ora e mezzo, mentre il sole al tramonto illuminava prima le sterminate distese di baracche della periferia, poi i grandi grattacieli del centro, al «Ovale», cioè alla spianata, incorniciata da palme, dove si svolgono le manifestazioni del 38° Congresso eucaristico internazionale.

Qui egli ha rivolto un breve saluto ai ventimila congressisti presenti: «Venerabili fratelli e diletti figli — egli ha detto — poche il primo scopo della nostra partecipazione al Congresso eucaristico internazionale, la nostra prima visita, dopo aver ricevuto il benvenuto sul suolo di questo immenso paese, è per voi che qui vegliate, esaltate e celebrate il mistero divino del Santissimo Sacramento. Siamo venuti per assicurarvi il nostro paterno affetto e la nostra incessante sollecitudine. Noi vi abbiamo presenti nelle nostre preghiere e chiediamo di ricordarvi di noi nelle vostre. Con cuore traboccante di paterno affetto, con gioia impartiamo a tutti voi la nostra speciale benedizione apostolica».

Il Papa ha poi raggiunto la Cattedrale del Sacro Nome, dove ha parlato brevemente ad un gruppo di religiose e ha infine preso alloggio nell'adeguata casa arcivescovile, che lo ospiterà fino alla mattina di sabato, giorno in cui farà ritorno in Vaticano.

Domani mattina è in programma un incontro con le autorità civili di Bombay mentre nel pomeriggio il Pontefice riceverà un gruppo di diplomatici stranieri, si incontrerà con il presidente dell'Unione indiana, Radhakrishnan, e consacrerà sei nuovi vescovi.

Il Giappone dopo le Olimpiadi

domani il secondo servizio di Arminio Savioli di ritorno da Tokio